

STORIA

Pubblicati dopo mezzo secolo i verbali della seduta segreta della Camera del 13-18 dicembre 1917

CAPORETTO: l'Italia sull'orlo della catastrofe

Chi ha veduto quelle colonne in fuga non le dimenticherà — Il bollettino di guerra del 28 ottobre censurato dal ministro dell'Interno — La tesi dei militari e la posizione di Orlando — La repressione del « disfattismo »



Le truppe austriache avanzano dopo lo sfondamento a Caporetto

Ottobre 1917: l'Italia è sull'orlo della catastrofe. Il bollettino di guerra del 28 — censurato dal ministero dell'Interno, ma dopo che è già stato diffuso all'estero e riportato sui giornali di tutta Europa — lancia una notizia drammatica: la seconda Armata si è «viltamente ritirata senza combattere e ignominiosamente arresas». Il bollettino è firmato dal generale Cadorna.

Quella che, nel linguaggio statistico-burocratico del Quartier Generale, veniva definita la «dodicesima battaglia dell'Isonzo» stava concludendosi, dunque, in una tragedia nazionale di proporzioni immuni. E infatti, il 9 novembre, le truppe austro-tedesche completavano lo sfondamento nella conca di Caporetto (Gorizia). L'esercito italiano era in rotta, Verona direttamente minacciata, l'incubo della sconfitta si profilava sul Paese.

Che cosa accadeva, intanto, al fronte? Il ministro della Guerra, Alferi, non ebbe pelli sulle lingue allorché il 13 dicembre, riferì alla Camera dei Deputati, riunita in seduta segreta (un'eccezionale seduta segreta, come vedremo), sulla situazione: «Appare ben presto evidente che il torrente che straripa non può essere arginato; le truppe in ritirata aumentano di numero, travolendo i reparti in movimento verso la fronte e quelli scaglionati per i servizi di retrovia».

La descrizione della «ritirata» — di quel «ripiiegamento» che, nella versione «riveduta e corretta» per l'Italia del bollettino del 28 ottobre, si sarebbe svolto «secondo i piani prestabiliti» — prosegue, nelle parole del ministro Alferi, con accenti impressionanti: «Era una folla, non indisciplinata, ma soprattutto incosciente, dimentica del passato, non curante dell'avvenire, che collo squadrato atono movera per le grandi strade, senza sapere né dore andare, né perché. Chi ha reduto quelle colonne non le dimenticherà mai».

Gli atti della seduta segreta — Montecitorio, dal 13 al 18 dicembre 1917, sono stati resi noti oggi per la prima volta, nel cinquantanovesimo anniversario della rottura di Caporetto. Per mezzo secolo, nessuno aveva potuto consultarli e le nostre conoscenze erano rimaste affidate a testimonianze personali, a memoriali, a resoconti di protagonisti di quelle giornate, illustri ed oscuri. Per noi, per tanti italiani, il senso della disfatta resta legato ad alcune pagine memorabili — quelle sulla facciata dei soldati «disertori» ordinata da imberbi dell'Hemingway di Addio alle armi, o alle memorie del generale Gatti, pubblicate l'anno scorso da Il Mulino.

I verbali delle sedute della Camera confermano in pieno, nelle grandi linee di fondo, il giudizio che ce ne eravamo fatti. Sono appunti rapidi, riferiti da penne inesperte: quelle dei deputati segretari, che in aula non furono ammessi né giornalisti, né stenografi, né

commessi (e perfino i senatori vennero, «confermati», mandati indietro). Ma sono lo stesso molto interessanti.

Prima di tutto: che tipo di disfattista si svolse in quell'occasione? Il nostro Paese era stato trascinato nella guerra imperialista, che da due anni metteva decine di migliaia di soldati, contro la sua volontà, da una minoranza nazionalistica borghese che aveva scatenato le «radiose giornate» del maggio 1915 e compiuto un vero e proprio colpo di mano nei confronti dello stesso presidente del Consiglio Giolitti. Da due anni il popolo soffriva, veniva falcidiato al fronte o soffriva la fame in un'avventura che defestava. Lo stato d'animo delle masse socialiste e cattoliche è espresso bene da alcuni versi di Trilussa, in cui una madre canta al suo bambino: «Fa la nanna — cocco bolo — finché dura 'sto malcello...».

In questa situazione, mentre fu dalla Russia si accende il fuoco della Rivoluzione di Ottobre che rianima le speranze fra i proletari di ogni parte d'Europa, nulla di strano che i militari, e Cadorna in primo luogo, per eludere le proprie responsabilità, attribuiscano le cause del disastro ad una «larghe propaganda nefasta contro la guerra» condotta nel Paese e con «diramazioni attive nelle stesse truppe» ed all'influenza, altrettanto «nefasto», delle «notizie provenienti dalla Russia». Ebene, come reagisce la Camera?

Carlo, la classe dirigente non può accettare, sic et simpliciter, tale posizione, perché ciò significherebbe ammettere di avere imposto la guerra a un popolo intero che non la voleva.

Sì insiste, perciò, sulle responsabilità militari (disorganizzazione, rivalità personali, incompetenza, ecc.). Ma «con giudizio». La richiesta, avanzata da alcuni deputati, di deferire Cadorna davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (come era avvenuto dopo il disastro navale di Lissa), ai tempi della III guerra d'indipendenza, per l'ammiraglio Persano, non ha seguito.

E tutto il ministro Alferi, quando il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, che chiude le sedute il 18 dicembre, sottolinea che, se il «disfattismo» e l'«Ottobre rosso» sono una causa non trascurabile, anche se non l'unica della situazione. E Orlando non ha dubbi: la tesi di Cadorna è troppo «semplificata», ma il governo ha il «dovere» di reprimere nel modo più drastico qualsiasi propaganda contro la guerra. Anzi, egli riferisce un colloquio avuto nelle settimane precedenti in rotta di Caporetto con il generale: «Stia tranquillo — gli aveva detto — che pure tra grandi difficoltà, le retrovie glielo assicuro». E Cadorna, soddisfatto, aveva risposto: «Sta bene, lei mi tenga sicure le retrovie, che ai soldati penso io!».

In tale clima, non c'è proprio da meravigliarsi se un timido ordine del giorno presentato dal socialista On. Modigliani (la Camera, preso atto del pieno fallimento della politica estera e di guerra del governo, passa all'ordine del giorno) non ha fortuna.

Mario Ronchi

«Sì insiste, perciò, sulle responsabilità militari (disorganizzazione, rivalità personali, incompetenza, ecc.). Ma «con giudizio». La richiesta, avanzata da alcuni deputati, di deferire Cadorna davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (come era avvenuto dopo il disastro navale di Lissa), ai tempi della III guerra d'indipendenza, per l'ammiraglio Persano, non ha seguito.

E tutto il ministro Alferi,

quando il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, che chiude le sedute il 18 dicembre, sottolinea che, se il «disfattismo» e l'«Ottobre rosso» sono una causa non trascurabile, anche se non l'unica della situazione. E Orlando non ha dubbi: la tesi di Cadorna è troppo «semplificata», ma il governo ha il «dovere» di reprimere nel modo più drastico qualsiasi propaganda contro la guerra. Anzi, egli riferisce un colloquio avuto nelle settimane precedenti in rotta di Caporetto con il generale: «Stia tranquillo — gli aveva detto — che pure tra grandi difficoltà, le retrovie glielo assicuro». E Cadorna, soddisfatto, aveva risposto: «Sta bene, lei mi tenga sicure le retrovie, che ai soldati penso io!».

In tale clima, non c'è proprio da meravigliarsi se un timido ordine del giorno presentato dal socialista On. Modigliani (la Camera, preso atto del pieno fallimento della politica estera e di guerra del governo, passa all'ordine del giorno) non ha fortuna.

Mario Ronchi

«Sì insiste, perciò, sulle responsabilità militari (disorganizzazione, rivalità personali, incompetenza, ecc.). Ma «con giudizio». La richiesta, avanzata da alcuni deputati, di deferire Cadorna davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (come era avvenuto dopo il disastro navale di Lissa), ai tempi della III guerra d'indipendenza, per l'ammiraglio Persano, non ha seguito.

E tutto il ministro Alferi,

quando il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, che chiude le sedute il 18 dicembre, sottolinea che, se il «disfattismo» e l'«Ottobre rosso» sono una causa non trascurabile, anche se non l'unica della situazione. E Orlando non ha dubbi: la tesi di Cadorna è troppo «semplificata», ma il governo ha il «dovere» di reprimere nel modo più drastico qualsiasi propaganda contro la guerra. Anzi, egli riferisce un colloquio avuto nelle settimane precedenti in rotta di Caporetto con il generale: «Stia tranquillo — gli aveva detto — che pure tra grandi difficoltà, le retrovie glielo assicuro». E Cadorna, soddisfatto, aveva risposto: «Sta bene, lei mi tenga sicure le retrovie, che ai soldati penso io!».

In tale clima, non c'è proprio da meravigliarsi se un timido ordine del giorno presentato dal socialista On. Modigliani (la Camera, preso atto del pieno fallimento della politica estera e di guerra del governo, passa all'ordine del giorno) non ha fortuna.

Mario Ronchi

«Sì insiste, perciò, sulle responsabilità militari (disorganizzazione, rivalità personali, incompetenza, ecc.). Ma «con giudizio». La richiesta, avanzata da alcuni deputati, di deferire Cadorna davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (come era avvenuto dopo il disastro navale di Lissa), ai tempi della III guerra d'indipendenza, per l'ammiraglio Persano, non ha seguito.

E tutto il ministro Alferi,

quando il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, che chiude le sedute il 18 dicembre, sottolinea che, se il «disfattismo» e l'«Ottobre rosso» sono una causa non trascurabile, anche se non l'unica della situazione. E Orlando non ha dubbi: la tesi di Cadorna è troppo «semplificata», ma il governo ha il «dovere» di reprimere nel modo più drastico qualsiasi propaganda contro la guerra. Anzi, egli riferisce un colloquio avuto nelle settimane precedenti in rotta di Caporetto con il generale: «Stia tranquillo — gli aveva detto — che pure tra grandi difficoltà, le retrovie glielo assicuro». E Cadorna, soddisfatto, aveva risposto: «Sta bene, lei mi tenga sicure le retrovie, che ai soldati penso io!».

In tale clima, non c'è proprio da meravigliarsi se un timido ordine del giorno presentato dal socialista On. Modigliani (la Camera, preso atto del pieno fallimento della politica estera e di guerra del governo, passa all'ordine del giorno) non ha fortuna.

Mario Ronchi

«Sì insiste, perciò, sulle responsabilità militari (disorganizzazione, rivalità personali, incompetenza, ecc.). Ma «con giudizio». La richiesta, avanzata da alcuni deputati, di deferire Cadorna davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (come era avvenuto dopo il disastro navale di Lissa), ai tempi della III guerra d'indipendenza, per l'ammiraglio Persano, non ha seguito.

E tutto il ministro Alferi,

quando il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, che chiude le sedute il 18 dicembre, sottolinea che, se il «disfattismo» e l'«Ottobre rosso» sono una causa non trascurabile, anche se non l'unica della situazione. E Orlando non ha dubbi: la tesi di Cadorna è troppo «semplificata», ma il governo ha il «dovere» di reprimere nel modo più drastico qualsiasi propaganda contro la guerra. Anzi, egli riferisce un colloquio avuto nelle settimane precedenti in rotta di Caporetto con il generale: «Stia tranquillo — gli aveva detto — che pure tra grandi difficoltà, le retrovie glielo assicuro». E Cadorna, soddisfatto, aveva risposto: «Sta bene, lei mi tenga sicure le retrovie, che ai soldati penso io!».

In tale clima, non c'è proprio da meravigliarsi se un timido ordine del giorno presentato dal socialista On. Modigliani (la Camera, preso atto del pieno fallimento della politica estera e di guerra del governo, passa all'ordine del giorno) non ha fortuna.

Mario Ronchi

«Sì insiste, perciò, sulle responsabilità militari (disorganizzazione, rivalità personali, incompetenza, ecc.). Ma «con giudizio». La richiesta, avanzata da alcuni deputati, di deferire Cadorna davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (come era avvenuto dopo il disastro navale di Lissa), ai tempi della III guerra d'indipendenza, per l'ammiraglio Persano, non ha seguito.

E tutto il ministro Alferi,

quando il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, che chiude le sedute il 18 dicembre, sottolinea che, se il «disfattismo» e l'«Ottobre rosso» sono una causa non trascurabile, anche se non l'unica della situazione. E Orlando non ha dubbi: la tesi di Cadorna è troppo «semplificata», ma il governo ha il «dovere» di reprimere nel modo più drastico qualsiasi propaganda contro la guerra. Anzi, egli riferisce un colloquio avuto nelle settimane precedenti in rotta di Caporetto con il generale: «Stia tranquillo — gli aveva detto — che pure tra grandi difficoltà, le retrovie glielo assicuro». E Cadorna, soddisfatto, aveva risposto: «Sta bene, lei mi tenga sicure le retrovie, che ai soldati penso io!».

In tale clima, non c'è proprio da meravigliarsi se un timido ordine del giorno presentato dal socialista On. Modigliani (la Camera, preso atto del pieno fallimento della politica estera e di guerra del governo, passa all'ordine del giorno) non ha fortuna.

Mario Ronchi

«Sì insiste, perciò, sulle responsabilità militari (disorganizzazione, rivalità personali, incompetenza, ecc.). Ma «con giudizio». La richiesta, avanzata da alcuni deputati, di deferire Cadorna davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (come era avvenuto dopo il disastro navale di Lissa), ai tempi della III guerra d'indipendenza, per l'ammiraglio Persano, non ha seguito.

E tutto il ministro Alferi,

quando il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, che chiude le sedute il 18 dicembre, sottolinea che, se il «disfattismo» e l'«Ottobre rosso» sono una causa non trascurabile, anche se non l'unica della situazione. E Orlando non ha dubbi: la tesi di Cadorna è troppo «semplificata», ma il governo ha il «dovere» di reprimere nel modo più drastico qualsiasi propaganda contro la guerra. Anzi, egli riferisce un colloquio avuto nelle settimane precedenti in rotta di Caporetto con il generale: «Stia tranquillo — gli aveva detto — che pure tra grandi difficoltà, le retrovie glielo assicuro». E Cadorna, soddisfatto, aveva risposto: «Sta bene, lei mi tenga sicure le retrovie, che ai soldati penso io!».

In tale clima, non c'è proprio da meravigliarsi se un timido ordine del giorno presentato dal socialista On. Modigliani (la Camera, preso atto del pieno fallimento della politica estera e di guerra del governo, passa all'ordine del giorno) non ha fortuna.

Mario Ronchi

«Sì insiste, perciò, sulle responsabilità militari (disorganizzazione, rivalità personali, incompetenza, ecc.). Ma «con giudizio». La richiesta, avanzata da alcuni deputati, di deferire Cadorna davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (come era avvenuto dopo il disastro navale di Lissa), ai tempi della III guerra d'indipendenza, per l'ammiraglio Persano, non ha seguito.

E tutto il ministro Alferi,

quando il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, che chiude le sedute il 18 dicembre, sottolinea che, se il «disfattismo» e l'«Ottobre rosso» sono una causa non trascurabile, anche se non l'unica della situazione. E Orlando non ha dubbi: la tesi di Cadorna è troppo «semplificata», ma il governo ha il «dovere» di reprimere nel modo più drastico qualsiasi propaganda contro la guerra. Anzi, egli riferisce un colloquio avuto nelle settimane precedenti in rotta di Caporetto con il generale: «Stia tranquillo — gli aveva detto — che pure tra grandi difficoltà, le retrovie glielo assicuro». E Cadorna, soddisfatto, aveva risposto: «Sta bene, lei mi tenga sicure le retrovie, che ai soldati penso io!».

In tale clima, non c'è proprio da meravigliarsi se un timido ordine del giorno presentato dal socialista On. Modigliani (la Camera, preso atto del pieno fallimento della politica estera e di guerra del governo, passa all'ordine del giorno) non ha fortuna.

Mario Ronchi

«Sì insiste, perciò, sulle responsabilità militari (disorganizzazione, rivalità personali, incompetenza, ecc.). Ma «con giudizio». La richiesta, avanzata da alcuni deputati, di deferire Cadorna davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (come era avvenuto dopo il disastro navale di Lissa), ai tempi della III guerra d'indipendenza, per l'ammiraglio Persano, non ha seguito.

E tutto il ministro Alferi,

quando il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, che chiude le sedute il 18 dicembre, sottolinea che, se il «disfattismo» e l'«Ottobre rosso» sono una causa non trascurabile, anche se non l'unica della situazione. E Orlando non ha dubbi: la tesi di Cadorna è troppo «semplificata», ma il governo ha il «dovere» di reprimere nel modo più drastico qualsiasi propaganda contro la guerra. Anzi, egli riferisce un colloquio avuto nelle settimane precedenti in rotta di Caporetto con il generale: «Stia tranquillo — gli aveva detto — che pure tra grandi difficoltà, le retrovie glielo assicuro». E Cadorna, soddisfatto, aveva risposto: «Sta bene, lei mi tenga sicure le retrovie, che ai soldati penso io!».

In tale clima, non c'è proprio da meravigliarsi se un timido ordine del giorno presentato dal socialista On. Modigliani (la Camera, preso atto del pieno fallimento della politica estera e di guerra del governo, passa all'ordine del giorno) non ha fortuna.

Mario Ronchi

«Sì insiste, perciò, sulle responsabilità militari (disorganizzazione, rivalità personali, incompetenza, ecc.). Ma «con giudizio». La richiesta, avanzata da alcuni deputati, di deferire Cadorna davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (come era avvenuto dopo il disastro navale di Lissa), ai tempi della III guerra d'indipendenza, per l'ammiraglio Persano, non ha seguito.

E tutto il ministro Alferi,

quando il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, che chiude le sedute il 18 dicembre, sottolinea che, se il «disfattismo» e l'«Ottobre rosso» sono una causa non trascurabile, anche se non l'unica della situazione. E Orlando non ha dubbi: la tesi di Cadorna è troppo «semplificata», ma il governo ha il «dovere» di reprimere nel modo più drastico qualsiasi propaganda contro la guerra. Anzi, egli riferisce un colloquio avuto nelle settimane precedenti in rotta di Caporetto con il generale: «Stia tranquillo — gli aveva detto — che pure tra grandi difficoltà, le retrovie glielo assicuro». E Cadorna, soddisfatto, aveva risposto: «Sta bene, lei mi tenga sicure le retrovie, che ai soldati penso io!».

In tale clima, non c'è proprio da meravigliarsi se un timido ordine del giorno presentato dal socialista On. Modigliani (la Camera, preso atto del pieno fallimento della politica estera e di guerra del governo, passa all'ordine del giorno) non ha fortuna.

<p